

**DOCUMENTO DEL COMITATO UISP SARDEGNA
DISCUSSO E APPROVATO DAL CONSIGLIO DIRETTIVO IN DATA 4 FEBBRAIO 2019**

Lo sport è per antonomasia il luogo dei traguardi, della velocità, del superamento dei limiti, un mondo totalmente proiettato al futuro, che brucia velocemente le tappe alla ricerca di nuove tecniche, nuovi materiali, nuovi prodotti, nuovi atleti e nuove atlete, ma anche nuove modalità di espressione sportiva.

L'UISP, da settanta anni, attenta alle esigenze del fenomeno sportivo, da sempre terreno fertile per l'accoglimento delle diverse istanze germogliate nel territorio, nelle periferie dello sport, guarda con attenzione l'attuale riforma dello sport in atto.

Il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri e collegato alla legge di Bilancio 2019, individua i suoi punti chiave nei seguenti tre obiettivi:

- valorizzare gli stili di vita sani aumentando l'attenzione verso la pratica sportiva di base
- introdurre un meccanismo automatico di finanziamento dello sport per garantirgli risorse certe e maggiori
- semplificare il funzionamento del sistema sportivo ed eliminare i conflitti d'interesse riducendo la burocrazia e aumentando la trasparenza

L'UISP non può che accogliere con un plauso questi indirizzi, si tratta ora di vedere come la riforma andrà a operare, che taglio vorrà dare, se ed eventualmente quali esperienze fatte vorrà valorizzare.

Il primo obiettivo pone l'accento su un'attività sportiva diffusa e non fine a se stessa, orientata a una nuova modalità che ha conseguenze importanti per tutta la vita sociale, non più privilegio di un ambito tipico e limitato, ma con un carattere molto più vasto e pervasivo, favorendo l'accesso a fasce sociali a lungo al di fuori della pratica sportiva e ponendo un focus sulla promozione della salute.

Il secondo obiettivo, attraverso un meccanismo automatico di finanziamento dello sport con risorse certe, dovrebbe dare sicurezza e continuità alla pratica sportiva riconoscendo dunque quel valore universale crescente che lo sport sta assumendo. Si tratta tuttavia di capire quali priorità verranno individuate e come verranno allocate le risorse. A oggi lo sport sociale, quello che fa bene alla salute fisica e mentale, quello educativo che forma e aiuta a crescere i nostri giovani, quello che si batte per i diritti umani e per la solidarietà, quello inclusivo e partecipativo, ha solo raccolto le briciole di un lauto pasto consumato dai "più o meno" professionisti dello sport.

Il terzo obiettivo è quello che gli italiani auspicano in tutti i settori: la semplificazione e la trasparenza. Vero è che, a oggi, molti dirigenti e tecnici di piccole associazioni e società sportive decidono di abbandonare il loro impegno sociale nello sport o di proseguire l'attività sottotraccia a causa delle numerose incombenze e responsabilità a cui vanno incontro, spesso senza avere gli strumenti idonei, per aver scelto di promuovere l'attività sportiva e con essa tutti quei valori a cui si è fatto riferimento.

La storia della promozione sportiva in Italia, unica in Europa, parla la lingua del volontariato, una promozione sportiva troppo spesso privata di considerazione pubblica e sociale, è arrivato il momento in

cui lo sport abbia il riconoscimento di politica pubblica, con un ruolo importante nel campo dell'educazione (sport: terza agenzia educativa dopo famiglia e scuola), della coesione sociale, del protagonismo giovanile, dell'esercizio della democrazia, ridando il giusto peso e valore ai corpi intermedi.

Non dimentichiamoci che lo sport professionistico, quello che può contare su risorse economiche ingenti e la collaborazione di professionisti in ogni settore, è solo il vertice di una piramide che ha nella base un mondo fervido e variegato che si regge (e anche finanzia il vertice) grazie alla passione, alla determinazione, talvolta all'abnegazione, di un numero inestimabile di volontari. Non dimentichiamoci neanche che in Italia l'area *cultura, sport e ricreazione* rappresenta il settore di attività prevalente del volontariato (oltre il 65%).

L'UISP inizia il suo percorso di trasformazione dello sport nel primo dopoguerra, negli anni '40, portando avanti le sue battaglie di civiltà. 70 anni di storia devono avere un peso, il giusto riconoscimento per un lungo lavoro fatto sul campo dell'affermazione dei diritti dei cittadini, nessuno escluso, in particolare quelli più fragili, e spesso non per una fragilità intrinseca, ma per una debolezza sociale, culturale e politica delle Istituzioni e della società civile.

Accogliamo le riforme con spirito di innovazione riconoscendo la necessità ineluttabile di doversi adattare ai cambiamenti, riteniamo però importante essere osservatori attenti e critici dei fenomeni e delle trasformazioni per precorrere i tempi e non trovarsi impreparati.

La riforma dello sport dovrà rigenerare il suo insostituibile ruolo sociale e culturale consentendo lo sviluppo di un modello sportivo che ponga nella gratuità, nella giustizia sociale e nell'uguaglianza i suoi valori fondanti.

In capo a *Sport e Salute*, la nuova SpA che sostituirà la *Coni Servizi*, c'è la promozione sportiva, educativa e sanitaria; tra le politiche prioritarie, l'accesso a opportunità, programmi e servizi per incoraggiare persone di tutte le età all'attività fisica regolare; la medicina sportiva come strumento per screening di massa in chiave preventiva; e inoltre la promozione dello sport scolastico, quale strumento nella lotta al bullismo e nella promozione di socialità e relazione.

Il timore è che, senza il diretto coinvolgimento del mondo associazionistico sportivo, lo sport sociale perda la sua anima, che diventi un servizio, senza idealità, senza intenzionalità educativa, senza reciprocità, erogato da professionisti tecnicamente preparati, ma cresciuti senza modelli sociali di riferimento, senza una cultura di valori, non in grado di promuovere relazioni umane e bene comune; incapaci di creare quelle condizioni di socialità che amplificano il benessere derivante dall'attività fisica tout court, collegato a un concetto di solidarietà che fa riferimento alla rete di relazioni sociali.

Abbiamo accolto con entusiasmo la scelta della nostra Regione Sardegna di investire sulla prevenzione attraverso l'attività motoria e questo, in tempi di ristrettezze economiche in cui si lavora abitualmente sulle emergenze, è indicativo di una precisa volontà politica di cambiare direzione, riconoscendo e applicando nella pratica il principio che investire in prevenzione vuol dire risparmiare in spesa sanitaria pubblica. È sicuramente dunque un grande passo avanti, una campagna di sensibilizzazione forte, il cui obiettivo strategico dovrebbe essere quello di rendere la popolazione più consapevole e responsabile nella scelta del

proprio stile di vita. Ci preoccupano tuttavia le modalità con cui si vuole applicare il principio, ovvero la prescrizione dell'attività fisica da parte dei medici, privando del senso di responsabilità le scelte degli individui. In questa meritoria iniziativa manca dunque il coinvolgimento della società civile, quello che il Piano Regionale di Prevenzione definisce approccio trasversale e multisettoriale. Quella modalità di affrontare la questione salute pubblica sancita nell'Accordo quadro sottoscritto tra l'UISP Sardegna, l'Assessorato regionale alla Sanità, l'ANCI e il MIUR attraverso l'ufficio scolastico regionale nell'ambito del quale sono stati recentemente attivati diversi "gruppi di cammino".

Da attenti osservatori e promotori del cambiamento, consapevoli del nostro ruolo e impegno in una società che evolve vorticosamente, vorremmo concentrare la nostra attenzione e le nostre riflessioni su alcuni aspetti:

- in primis il rischio che l'attività sportiva venga medicalizzata. La prescrizione non è mai una scelta, è un'imposizione che fa leva sulla paura delle persone di contrarre malattie e, ancor peggio, considerata come un farmaco, l'attività fisica rischia di essere circoscritta al solo periodo in cui non si è in buona salute, confondendo attività fisica con fisioterapia. Lo stile di vita non è un farmaco ma un costrutto culturale per modificare il quale è necessario un grande lavoro dal basso, occorrono opportunità di condivisione dell'attività fisica che producano benefici non solo al corpo. È necessario acquisire la consapevolezza che lo sport fa bene quando è benessere, divertimento, condivisione, socializzazione, reciprocità, relazioni umane e, soprattutto, attenzione alla persona. Riteniamo incoerente e iniquo che minori e anziani, per poter fare attività fisica non agonistica, debbano presentare un certificato medico a pagamento che, prodotto dal proprio medico di base, ha, abitualmente, un costo doppio rispetto a quello di mercato. Chiediamo al riguardo che minori e adulti al di sopra dei 65 anni siano esentati dal pagamento della certificazione medica per attività sportiva non agonistica;
- il timore che la cultura sportiva venga depauperata perdendo il suo valore sociale, trasformandosi in un'asettica erogazione di servizi sportivi a basso costo, perdendo la sua funzione solidaristica, volontaristica, sociale, formativa ed educativa;
- poiché né lo Stato, né la società civile può arrogarsi il monopolio della rappresentanza sociale, auspichiamo la creazione di una partnership nuova e credibile tra i due attori per lo sviluppo di politiche di tutela e strategie delle opportunità; a tal fine chiediamo che vengano individuati criteri precisi nell'erogazione dei fondi pubblici che, basandosi sulla valutazione d'impatto sociale, secondo le linee della legge 117/2017 sul Terzo Settore, che recepisce l'orientamento europeo, vadano a sostenere progetti e attività in cui gli effetti sociali e l'impatto sulla società siano misurabili in termini qualitativi e quantitativi. Auspichiamo un'innovazione della prassi amministrativa che veda l'applicazione di modelli di gestione orientati a garantire insieme produzione di procedure e verifica dei risultati, questo anche attraverso politiche di scopo che attivino forme di partenariato fra Amministrazione e soggetti operanti in regime non profit. Lo sport per tutti, per rappresentare una politica pubblica con finalità sociali, esige verifiche di

rendimento, e questo al fine di garantire che il sistema non scivoli nella deriva dei finanziamenti a pioggia esposti a condizionamenti clientelari;

- in un momento tanto complesso come quello attuale, dove non risulta ancora compiuta la riforma del Terzo Settore oltre a quella del sistema sportivo, la necessità di semplificazione auspicata si fa sempre più pressante. Le associazioni/società sportive che operano prevalentemente nel volontariato devono potersi trovare nelle condizioni di adempiere alle formalità previste. È richiesta una doppia registrazione – registro CONI e albo regionale delle associazioni e società sportive con onere e impegno assolutamente non trascurabili. Chiediamo al riguardo la sincronizzazione dei due albi consentendo che le informazioni vengano inserite dalle associazioni/società un'unica volta e riversate automaticamente nei due sistemi.

La modalità di azione interorganizzativa, consistente nella costruzioni di reti cooperative fra soggetti diversi, pubblici e privati, portatori di specifiche visioni, laddove ciascuno produca specializzazione di funzioni ed economie di scala, può rappresentare la migliore forma di Governance.

Chiediamo pertanto una rivisitazione della legislazione regionale in materia sportiva che dovrà necessariamente tener conto della riforma del sistema sportivo nazionale e della riforma del Terzo Settore. A tale riguardo e per le motivazioni su espresse, riteniamo sia irrinunciabile il coinvolgimento del mondo della promozione sportiva che in 70 anni ha costituito un'esperienza sociale di massa immediatamente riconducibile all'idea stessa di cittadinanza attiva.